

EMANUELE GIANNASCA

*Sidi Larbi Cherkaoui al Festival TorinoDanza.
Poesia coreografica tra linee e icone*

L'edizione 2018 dello storico festival Torinodanza si è presentata carica di novità, a cominciare dalla direzione artistica della manifestazione, passata da Gigi Cristoforetti ad Anna Cremonini¹. Un'edizione che propone uno sguardo sincero sulla coreografia internazionale contemporanea, sigillato dalla collaborazione triennale tra il festival torinese e il coreografo belga Sidi Larbi Cherkaoui. Scelta questa, come osserva la stessa Cremonini, che parte dalla consapevolezza di quanto la danza sia in grado di incorporare e rappresentare il vivere contemporaneo e che riconosce proprio in Cherkaoui – afferma la direttrice – “il coreografo che forse sa meglio coniugare i temi dell'identità e del multiculturalismo con un gesto universale, sofisticato ed elegante” (Trombetta 2018: 27).

Nato in Belgio nel 1976, ma di origini marocchine da parte del padre, Sidi Larbi Cherkaoui rappresenta al meglio uno degli abitanti di quella che Alessandro Pontremoli ha definito la “terra di mezzo” nel paesaggio coreico della danza contem-

poranea (2018: 105-06). Si tratta di quell'immenso territorio che accoglie la maggior parte degli artisti contemporanei che hanno saputo imporsi sulla scena, promuovendo un linguaggio eclettico, sia in termini di tecnica, e sia in quelli di cifra coreografica, frutto di un processo poietico ormai noto come "fusion". Un fenomeno che assume anche aspetti culturali nel momento in cui a essere coinvolte nel processo di ibridazione e mescolanza sono pratiche e comportamenti provenienti da etnie e tradizioni differenti (Pontremoli 2018: 107). Ed è proprio questa prospettiva multiculturale, multilinguistica e multi-tematica, a caratterizzare il linguaggio coreografico di Cherkaoui, a cui viene affidato il compito di aprire l'edizione del Festival nell'imponente cornice del Teatro Regio.

Cresciuto con le punte della danza d'autore belga – si forma alla danza contemporanea presso la scuola P.A.R.T.S. di Anne Teresa De Keersmaeker prima di entrare a far parte dei Ballets C. de la B. di Alain Platel –, Cherkaoui ha attraversato nel suo percorso formativo tecniche e pratiche performative differenti, dalla danza accademica a quelle modern-jazz e hip hop, che hanno consolidato il suo eclettismo poetico. Dopo la creazione di alcuni titoli all'interno del collettivo di Platel, tra cui *Rien de rien* del 2000 che lo lancia sulla scena internazionale, dal 2007 lavora in residenza presso la Toneelhuis di Anversa e nel 2010 crea la propria compagnia Eastman. Direttore dal 2015 del Balletto Reale delle Fiandre, ha instaurato nel corso degli anni collaborazioni di prestigio con numerosi teatri e compagnie quali il Sadler's Wells di Londra, l'Opéra di Parigi, i Ballets di Monte-Carlo, il Cullberg Ballet, trovandosi anche alla direzione di importanti manifestazioni come il Festival Equilibrio presso il Parco della Musica di Roma.

La prima del Festival vede in scena i danzatori della Göteborg Operans Danskompani, la compagnia di danza del Teatro dell'Opera di Göteborg, in due recenti creazioni del coreografo

belga, *Noetic* e *Icon*, affiancati in quest'ultima da cinque danzatori della compagnia Eastman. Due spettacoli che, sebbene assai diversi, rappresentano uno sguardo sull'umanità² e su aspetti di essa essenziali come la conoscenza del mondo, le tradizioni culturali e le credenze popolari, e che trovano proprio nella danza – afferma lo stesso Cherkaoui – un punto di connessione:

[...] al centro c'è il corpo e la danza è il collegamento. In un caso il lavoro è più angolare, nell'altro più fluido ma il linguaggio è simile e la danza è sempre la protagonista. Il corpo è il luogo in cui le cose succedono. Un luogo di contatto fra l'esterno e l'interno. Un luogo che si contrae e si rilassa e si esprime e crea un effetto domino sul resto del mondo. Ogni cosa, ogni azione ha un impatto sugli altri (Rosso 2018: 54).

Il primo spettacolo, *Noetic*³, opera del 2014 creata per la compagnia di Göteborg, affronta il tema della conoscenza nel suo grado più elevato⁴, attraverso cioè l'intuizione delle interconnessioni numeriche che vivificano il mondo. Tema che prende spunto dalla teoria matematica di Marko Rodin e dalla Matematica dei vortici di Randy Powell, secondo cui tutto ciò che esiste può essere spiegato da un modello numerico a nove cifre, che si traduce nello spazio come una architettura non lineare ma curvilinea. L'equazione dimostra infatti come tutto nel mondo si muova non in linea retta, ma secondo moti curvilinei. Tutta la realtà risulta permeata da questo modello spaziale curvilineo, o meglio ancora toroidale, che rappresenta la fonte di un'energia inesauribile in grado di giustificare il mistero della vita.

L'operazione che Cherkaoui mette in atto è, pertanto, un'analisi del processo di intellegimento della realtà attraverso il riconoscimento degli schemi presenti in natura che l'uomo, nel suo atto noetico, costruisce e distrugge, interconnettendoli tra loro. La realtà scaturisce da una pratica di percezione e astrazione che il coreografo belga ben rappresenta in scena, sia attraver-

so la partitura coreografica, e sia mediante un vero e proprio modello architettonico costruito dai danzatori attraverso il supporto di lunghe aste di carbonio create appositamente per la performance dall'artista visivo Antony Gormley.

Lo spettacolo ha inizio con l'ingresso in scena di diciannove danzatori che, vestiti con eleganti abiti neri, giacca e cravatta per gli uomini, tailleur e corpetto attillati per le donne, danno il via all'azione coreografica sulla musica composta dal polacco Szymon Brzóska. Una composizione che alterna ai ritmi tribali del tamburo taiko e al suono orientaleggiante del flauto in bambù – entrambi strumenti della tradizione musicale giapponese – dolci melodie delle arie liriche eseguite dal vivo dal soprano Miriam Andersén. La coreografia si sviluppa nella successione di assoli, duetti, terzetti, quartetti sino a sfociare in movimenti corali sempre più ampi, mentre un danzatore, alternando indistintamente scarpe femminili a calzature maschili, recita in inglese alcune parti delle teorie scientifiche che hanno ispirato la creazione di Cherkaoui.

Da un punto di vista prettamente tecnico la coreografia è costituita, in una prima parte, da movimenti più morbidi e curvilinei che danno luogo a figure cinetiche spiraliformi, per poi trasformarsi, in una seconda parte, in movimenti netti, spezzati e a volte più spigolosi, risultato delle differenti composizioni degli arti dei danzatori. L'idea del flusso di energia che permea la natura viene resa in scena dal fluire continuo e dinamico dei corpi danzanti che, oltre ad assecondare i ritmi percussivi o le melodie liriche, accompagna un incessante susseguirsi di parti recitate dal vivo del pensiero di Powell, creando una particolare partitura gestuale sul registro ritmico di teorie scientifiche e filosofiche. Partitura gestuale che ritorna spesso nelle composizioni del coreografo belga e che ne caratterizza la poetica.

A un certo punto della performance entrano in scena le lunghe aste di carbonio che, azionate dai danzatori come se fossero

delle vere e proprie protesi, intrecciandosi tra loro, danno luogo a numerose figurazioni plastiche e architettoniche, quali onde, spirali, cupole, rosoni, mulinelli, in un *continuum* dinamico di creazione e distruzione di forme tale da generare un sapiente effetto visivo, a tratti straniente.

La coreografia di Cherkaoui si trasforma in un caleidoscopio di forme architettoniche che testimonia l'assetto matematico dell'universo, attivando nello spettatore la facoltà di intuire istintivamente la realtà, comprendendone gli schemi: facoltà che dà il nome, per l'appunto, allo spettacolo. Al termine della performance viene costruita sulla scena attraverso le aste di carbonio una grande sfera a forma di globo terrestre che, una volta sollevata e fatta roteare in maniera vorticoso, viene posizionata sul palcoscenico. Al suo interno, un unico danzatore, alzando la mano verso l'alto, conta con le dita fino al totale spegnimento delle luci.

A dominare lo spettacolo è sicuramente il movimento che accoglie nelle sue modulazioni dinamiche le caratteristiche stilistiche dell'estetica coreica cara al coreografo belga. Estetica che testimonia la fusione di più elementi, non solo tecnici ma anche stilistici provenienti da linguaggi differenti, e si traduce in azioni e gesti fluenti e vorticosi capaci di rappresentare il flusso d'energia che anima la realtà.

La costruzione coreografica diviene in questa prospettiva la rappresentazione figurativa e visiva del processo cognitivo attraverso il quale siamo in grado di comprendere, o meglio di intuire, la realtà. La danza viene quindi intesa da Cherkaoui come la rappresentazione grafica di uno spazio armonico. Tale concezione trova una spiegazione nel vissuto del coreografo che, sin dall'infanzia, aveva riconosciuto uno stretto legame tra il movimento e la sua prima forma d'espressione artistica: il disegno. Come racconta egli stesso:

La danse a été pour moi un prolongement du crayon. Nous faisons un mouvement et il existe immédiatement. Il est dessiné, mais disparaît aussitôt, comme gommé par le temps qui passe. Le dessin de la danse, ce qu'il en reste, ce que nous en percevons, équivaut à la mémoire de la danse (Cherkaoui 2006: 14).

In tale prospettiva la danza assume la forma di un disegno fatto da una doppia matita, quella dell'interprete e quella dello spettatore. Proprio questo è il nodo focale su cui poggia l'intuizione noetica della realtà e che, già nel 2006, Cherkaoui descriveva così:

En représentation, le danseur transmet ses crayons au spectateur. Si avec mon index je dessine un cercle dans l'espace, on aura la sensation de voir un cercle parfait. Pourtant il n'est pas régulier. C'est l'œil du spectateur qui le corrige et complète le mouvement. La danse est un dessin fait à deux crayons, celui de l'interprète et celui du public (Cherkaoui 2006: 14).

La seconda produzione presentata a Torino, *Icon*⁵, è una coreografia del 2016 che vede in scena accanto a tredici danzatori dell'opera di Göteborg anche cinque danzatori della compagnia Eastman di Sidi Larbi Cherkaoui. Ad animare questa coreografia è la riflessione sul bisogno dell'uomo di costruire idoli, conferendo loro potere, per poi distruggerli e crearne di nuovi. Il coreografo belga riconosce come nella società contemporanea sia questa una necessità sempre più frequente, sia che si tratti di idoli di stampo religioso e sia di stampo laico, a fronte soprattutto della consapevolezza della natura effimera dell'esistenza. Questa riflessione mette in atto una vera e propria dialettica che oppone all'atto di creare quello di distruggere, rappresentata in scena dall'interazione dei danzatori con la creta, materia cangiante che essi sapientemente modellano, assemblano, mo-



FIG. 1 – *Noetic*. Ph. Bengt Wanselius.



FIG. 2 – *Noetic*. Ph. Bengt Wanselius.

dificano e distruggono. Così come gli idoli vengono creati per poi essere distrutti, anche l'azione coreografica si compone e si scompone sulla scena. Tuttavia, se in *Noetic* la danza scompariva lasciando solo tracce negli schemi percettivi e intuitivi, in *Icon* essa deposita tracce tangibili nella creta multiforme. In tale prospettiva questo materiale rappresenta non solo un oggetto drammaturgico protagonista di tutto lo spettacolo, ma anche un soggetto attivo che, in virtù della sua capacità di modellarsi, interagisce in un incontro plastico con il corpo danzante.

Anche per questa coreografia Sidi Larbi Cherkaoui si avvale della collaborazione dell'artista Antony Gormley il quale mette a disposizione dei danzatori più di tre tonnellate di argilla malleabile, disseminata sul palcoscenico in mattonelle o assemblata in piccoli simulacri, pronti a essere distrutti per poi essere ricomposti dai danzatori. L'intuizione geniale dei due artisti sta proprio nella scelta di questo materiale che offre spunti interessanti per quanto riguarda la costruzione dei gesti coreografici. L'argilla può infatti modellarsi sul corpo del danzatore, avvolgendolo e inglobandolo; può essere plasmata per dare forma a protesi di ogni specie e connotazione culturale; o può semplicemente rappresentare l'oggetto con cui i danzatori interagiscono con pressioni, leggere o pesanti che siano. La spoglia ambientazione scenica offre un'atmosfera ancestrale, resa ancora più mistica dalla presenza, velata e nascosta, dei musicisti posizionati dietro a un fondale di tulle bianco. A questi spetta il compito di eseguire un'ibrida partitura musicale di suoni, canti e musiche di tradizioni culturali differenti che vanno da quelle siciliane e abruzzesi, a quella giapponese delle isole Amami, dai canti albanesi a composizioni del XVIII e del XIX secolo. Se la pratica coreografica di Cherkaoui si fonda su un multiculturalismo di fondo, in *Icon* le contaminazioni culturali sono rese ancora più vive dal sincretismo musicale dell'accompagnamento sonoro. I danzatori si muovono, dunque, su una scena deserta, occupata



FIG. 3 – Icon. Ph. Mats Bäcker.



FIG. 4 – Icon. Ph. Mats Bäcker.

solo dall'argilla, dando luogo a una comunità danzante fuori dal tempo, accumulati dai colori tenui delle vesti, fatta eccezione per due di loro, che ne indossano una di colore rosso vivo.

L'azione coreica è incentrata sia sul concetto di gravità che lega il danzatore alla terra, e sia sull'atto poietico dei corpi sull'argilla. Un'azione nella maggior parte dei casi corale in cui i danzatori si uniscono in masse multiformi che si muovono all'unisono con gesti minimali, fluenti e altamente carichi di significato, sino a rotolarsi e a sporcarsi nella creta. In questa prospettiva la danza mantiene la caratteristica di un movimento continuo e incessante, frutto di una fusione di tecniche e stili differenti che vanno dall'hip hop alla danza contemporanea, alla danza balinese, in una contaminazione continua.

Lo spettacolo si conclude con la costruzione di una enorme scultura che rappresenta una figura umana divisa in segmenti, in un primo momento sdraiata a terra e poi sollevata e rannicchiata sulle gambe con la testa piegata sulle ginocchia quasi a rappresentare un uomo stanco. Su questa immagine tutti i danzatori si adagiano a terra mentre il complesso di cantanti e musicisti esce dallo spazio dove era posizionato e, procedendo sul palco, si palesa agli occhi del pubblico.

Sebbene i due spettacoli appaiano per alcuni punti agli antipodi, a cominciare dall'ambientazione scenica, algida e formale del primo, calda e materica del secondo, essi trovano un elemento di unione nell'inconfondibile poesia coreografica di Cherkaoui, intesa come "fisica, aperta a ogni forma di espressione coreografica contemporanea" (Pontremoli 2018: 109) che incarna l'identità dell'uomo contemporaneo e che si esplica nella dialettica tra un aspetto razionale e uno irrazionale. Se la prima coreografia mette in scena la fredda razionalità dei processi cognitivi con cui l'uomo costruisce – nell'atto noetico – la realtà, nella seconda prevale una componente istintiva e irrazionale che determina, attraverso una costante relazione con l'argilla

presente in scena, l'inevitabile bisogno degli uomini di costruire e distruggere icone, reali o immaginarie che siano, a cui tutti si appellano nel corso della propria esistenza.

NOTE

¹ Anna Cremonini subentra nella direzione del Festival Torinodanza a Gigi Cristoforetti, passato alla guida dell'Aterballetto di Reggio Emilia. Da molti anni si occupa di produzione e organizzazione di spettacoli, festival ed eventi culturali relativi allo spettacolo dal vivo. È stata responsabile dell'organizzazione del Festival della Fondazione Musica per Roma presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma, dove si è occupata della produzione del festival coreico Equilibrio. Da luglio 2014 a marzo 2017 è stata nominata, dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Presidente della Commissione responsabile della valutazione qualitativa, della selezione dei progetti oggetto di finanziamento e della definizione dei contributi a valere sul FUS per il settore Danza.

² Attraverso un sincretismo poetico di stili, linguaggi e culture differenti, Cherkaoui riesce a tratteggiare nelle sue opere le caratteristiche identitarie dell'uomo contemporaneo. A tal proposito afferma Pontremoli: "i suoi lavori sono incentrati sui temi della multiculturalità, delle differenze e dell'identità, declinata quest'ultima in tutti i suoi aspetti (culturali, religiosi ed etnici)" (Pontremoli 2018: 109).

³ Coreografia: Sidi Larbi Cherkaoui; interpreti: 19 danzatori; musiche originali: Szymon Brzóska; scene: Antony Gormley; costumi: Les Hommes; drammaturgia: Adolphe Binder; luci: David Stokholm; musica dal vivo: Kazunari Abe; canto: Miriam Andersén. Prima rappresentazione: 8 marzo 2014, The Göteborg Opera, Svezia.

⁴ La *vôñσις* nella teoria gnoseologica di Platone è il grado più alto della conoscenza che ha per oggetto le idee intellegibili. Si tratta di una forma di intuizione immediata dei principi che, per tale motivo, si contrappone al pensiero logico-dialettico, la *διάνοια*.

⁵ Coreografia: Sidi Larbi Cherkaoui; interpreti: 18 danzatori (13 da GöteborgsOperans Danskompani, 5 da Eastman); scene: Antony Gormley; costumi: Jan-Jan Van Essche; luci: David Stokholm; suono: Joachim Bohäll; drammaturgia: Antonio Cuenca Ruiz; canto e strumenti tradizionali a corde giapponesi (sanshin): Anna Sato; canto e arpa: Patrizia Bovi; chitarra, per-

cussioni e pianoforte: Gabriele Miracle; strumenti tradizionali giapponesi, flauto (shinobue) e percussioni (taiko): Kazunari Abe; strumenti tradizionali coreani a corda (geomungo e yanggeum e tatégoto): Woojae Park. Spettacolo prodotto da GöteborgsOperans Danskompani / Eastman. Prima rappresentazione: 21 ottobre 2016, The Göteborg Opera, Svezia.

BIBLIOGRAFIA CITATA

Cherkaoui, Sidi Larbi (2006), *Pèlerinage sur soi*, Arles, Actes Sud.

Pontremoli, Alessandro (2018), *La danza 2.0. Paesaggi coreografici del nuovo millennio*, Roma-Bari, Laterza.

Rosso, Francesca (2018), "Racconto questo mondo flessibile ma effimero", *La Stampa*, 9 settembre 2018: 54.

Trombetta, Sergio (2018), "A Torino il meglio della coreografia europea. Così la danza racconta il nostro mondo", *La Stampa*, 10 settembre 2018: 27.